
La lunga estate della scuola

Autore: Luca Gentile

Fonte: Città Nuova

Molte più ragioni contro che a favore di un'idea che sa tanto di improvvisazione.

Per le scuole di ogni ordine e grado l'anno scolastico avrà inizio dopo il 30 settembre, anche perché «Italia viva di turismo». Qualificate in questi termini, la proposta che nei giorni scorsi ha sollevato un polverone nel nostro Paese risulta piuttosto inibita. Un po' come propone che le date di alcuni esami vengano sospese durante l'periodo natalizio in quanto ciò gioverebbe al settore economico. In effetti sulla proposta di legge che procreterebbe l'apertura delle scuole agli inizi di ottobre, avanzata dal senatore del Pd Roberto Cossu, il ministro della Pubblica Istruzione si è per ora dichiarato «riservato e discutibile».

Tuttavia, dal momento che il calendario scolastico è competenza delle regioni e non del governo centrale, sarebbe necessario un accordo fra Stato e poteri locali. Al momento però le voci corrono sembrano essere ben più numerose e sfacciate di quelle favorevoli. Dove verrebbero infatti lasciati i bambini durante il mese di settembre, quando loro genitori riprendono il lavoro? L'organizzazione familiare riposa su equilibri precari che è pericoloso infrangere. Inoltre, se per le regioni meridionali come la Puglia (da cui viene il senatore Cossu) settembre è soprattutto un mese turistico, per quelle interne come il Trentino si rivela più utile prolungare le vacanze invernali che non quelle estive.

Da qualche parte si è anche fatto notare che settembre è un periodo più agiata ai vacanzieri perché i costi delle strutture turistiche sono più bassi. In questo modo anche famiglie meno abbienti potrebbero godere le loro agiate vacanze. Resta inteso che altre famiglie che hanno già prenotato e che a breve apprenderanno di dover sostenere i costi dei centri estivi per i loro figli quando a settembre torneranno al lavoro, forse saranno costretti a disdire le prenotazioni.

Il vero interrogativo riguarda però, le date di chiusura delle scuole. Se essa verrà posticipata, gli alunni saranno costretti ad andare a scuola fino alla fine di giugno e ad affrontare la maturità a fine luglio, mantenuti dall'età estiva (anche perché, è bene ricordarsi, nelle aule non ci sono i condizionatori). Se invece la data conclusiva resterà invariata e si aumenteranno semplicemente i giorni di vacanza, avremo un anno con meno di 200 giorni di scuola su 365. In entrambi i casi non sembra che gli effetti della proposta garantiscano un miglior rendimento scolastico, sebbene non sia chiaro se ci interessi ancora al risultato.